

allettamenti dell'antichità classica. Essa però mira anzitutto allo scopo generale di mettere in guardia dai pericolosi elementi contenuti senza dubbio nell'antichità e dall'abuso degli studi umanistici nell'educazione della gioventù. E ciò è fatto con parole eloquenti, infuocate e con buone ragioni. Il Dominici non va sì avanti da rigettare affatto ogni commercio colla letteratura antica, egli piuttosto combatte veramente quella lettura dei classici, nella quale potessero patir danno la fede e l'educazione cristiana. Il suo è un trattato polemico contro l'abuso, che molti allora commettevano occupandosi di studi umanistici. Questo spiega come egli, partendo dal suo punto di vista pedagogico-ascetico, talora abbassi troppo l'importanza della letteratura classica. Il suo zelo contro il nuovo paganesimo, di cui con profetico spirito prevedeva i pericoli,¹ lo conduce talvolta ad asserzioni affatto paradossali, per es., che è più utile al cristiano arare la terra, che studiare gli scrittori pagani!² A spiegazione e scusa di questa sentenza con ragione fu osservato, che qui il Dominici ha in mira solamente l'abuso dello studio.³ Altre poi delle sue proposizioni suonano più forti che non il pensiero dell'autore. Ma, prescindendo dall'involucro non necessariamente aspro, anche il critico più mite non può disconoscere che Dominici colla migliore delle intenzioni andò sotto molti rispetti troppo avanti nella sua opera polemica.⁴ L'elevatezza di fatti della verità rivelata sopra ogni scienza puramente umana egli l'ha accentuata fuor di dubbio in maniera esagerata. È cosa partigiana e non giusta il permettere, come fa Dominici, lo studio dei classici soltanto allo scopo negativo di confutarli.⁵ L'utile che apporta questo studio coll'appropriazione dell'immortale bellezza della forma propria all'antichità non può spregiarsi in questa guisa. Parzialità

¹ * *Lucula noctis d. I. Dominici cardinali, S. Sixti ora nella Laurenziana a Firenze colla segnatura: 174 sop. la porta Conv. sopp. 549 [S. Maria Novella 338], f. 17-128b. Per lungo tempo questa opera fu creduta perduta: v. SALVI LXXI e WESSELOFSKY I 2, 11. La ritrovò l'Andiani e se ne servì il JANITSCHKE (106). Per primo il RÖSLER, *Dominici* 92a, ne diede un diffuso estratto ed un giudizio particolareggiato; cfr. anche RÖSLER, *Dominici Erzählungsgeschichte* 7a. Un altro codice della *Lucula*, nella Biblioteca nazionale di Berlino, Cod. lat. quart. 329; un terzo (141 foglio con iniziali colorate) fu venduto nel maggio 1885 per 120 lire ad Andrea Rizzi dall'antiquario Borentino Franchi (vedine il catalogo n. 47, p. 57) ora edito da H. COULON, *Beati Ioh. Dominici Card. S. Sixti Lucula noctis*, Paris 1908. Cfr. la geniale recensione di H. COCHIN in *Géogr. stor. d. lett. ital.* LIII, 89ss., e ZARUGHIN, *Verfillo nel Rinascimento ital.* I, Bologna, 1922, 111ss.*

² Giudizio di V. Rossi, *Quattrocento* 45.

³ «Utilius est christianis terram arare quam gentiliū Intendere libris». È strano come a difesa di questa sentenza l'autore adduca fra altro l'autorità di un pagano, cioè l'elogio che Cicerone fa dell'agricoltura: f. 79 del cod. Laurenziano.

⁴ RÖSLER, *Dominici* 101a.

⁵ *Ibid.* 108.